

Per riaprire una discussione condivisa sul mondo dell'istruzione

Con la pubblicazione nel maggio 2017 degli otto decreti attuativi, che vanno dal reclutamento alla certificazione delle competenze del primo ciclo, alla scuola italiana all'estero, la 'Buona Scuola' è praticamente andata a regime; ci sembrava quindi utile che anche il CESP, che ha svolto in questi anni una funzione critica dei processi decostruttivi della scuola pubblica, aggiornasse il proprio punto di vista sullo stato dell'arte nel processo educativo e formativo dei giovani cittadini.

L'occasione ci è stata fornita da due autonomi e diversi percorsi di discussione che si sono aperti con la ripresa delle attività scolastiche:

- da un lato un appello al Presidente della Repubblica, al Parlamento e al Governo, formulato da 8 docenti, che ha già avuto oltre 10.000 adesioni, che chiede un riflessione sul senso della trasformazione del processo educativo in atto oggi in Italia, partendo dal precetto costituzionale che vuole la scuola essere una comunità educativa ed educante e chiedendo, nel frattempo, una moratoria degli aspetti più deleteri delle politiche di riforma intervenute negli ultimi venti anni;
- dall'altro la rielaborazione di una legge di iniziativa popolare [LIP] per una proposta di riforma della scuola dal basso condivisa e partecipata, elaborata da chi la scuola la vive tutti i giorni.

Due percorsi paralleli – a nostro modo di vedere - che, senza sovrapporsi, si intersecano, possono essere complementari e sostenersi a vicenda.

La discussione proposta in questo convegno è una scommessa sul futuro della funzione pubblica della scuola stessa, in una società attraversata dalla rivoluzione informatica, che sta mostrando a tutti coloro che lo vogliono intendere, quali profonde trasformazioni ci aspettano nei processi lavorativi e nel vivere sociale complessivo.

L'attuale società è diventata quella dove la ricchezza è concentrata in maniera polarizzata nelle mani di pochi eletti, dove la tecnologia richiede un mercato del lavoro polarizzato in alta qualificazione e specializzazione o in bassa manovalanza e massima elasticità, dove la quantità di lavoro necessario alla produzione, distribuzione e riproduzione si sta riducendo rapidamente con, paradossalmente, un contestuale aumento della giornata lavorativa.

Siamo interessati a discutere della scuola pubblica, dalle fondamenta all'università, che dentro questo vorticoso cambio di paradigma sociale rischia di essere travolta per inadeguatezza e rigidità, introdotte forzatamente con leggi di riforma impregnate di un miope ultraliberismo, che altrove, in Europa, è stato accantonato da tempo.

Ne è un esempio drammatico il problema dell'alternanza scuola lavoro: com'è possibile averla concepita rigidamente in blocchi di 200 o 400 ore, con una ricaduta nella valutazione finale e nell'esame di stato, senza averne preconstituito le condizioni di realizzazione con il coinvolgimento fattivo di tutti i soggetti interessati? Com'è possibile che solo nel 3% delle scuole si siano realizzati percorsi afferenti al diritto e alla sicurezza nel luogo di lavoro?

Lo si può concepire solo se consideriamo l'alternanza scuola lavoro progettata quale avviamento al lavoro servile, quello che noi non vogliamo.